

Letteratura e verità

Andrea Veglia
Università degli Studi di Torino

Abstract

Recensiamo il volume di Piero Boitani, *Letteratura e verità*. Roma: Studium, 2013. Stampa.

Parole chiave

Aristotele, Omero, Bibbia, Dante, Shakespeare

Contatti

andrea_veg@alice.it

Dialogare con l'antichità – soprattutto greca – è funzionale a dipanare una materia complessa: il rapporto, spesso obliquo e sotterraneo, che lega la letteratura al concetto di verità. La riflessione su questo nodo concettuale nasce con gli albori della riflessione filosofica stessa. 'Concetto di verità' dunque, ma sotto quali declinazioni? Boitani divide una materia virtualmente immensa in sette capitoli, corrispondenti ad altrettanti percorsi nella letteratura e nella filosofia, sempre in una prospettiva diacronica, alla ricerca di continuità e punti di rottura nella storia della letteratura.

Primo punto focale è l'identità tra verità e bellezza, letta attraverso la ripresa ottocentesca dell'Ellenismo, sia quello classico, sia quello bizantino – si potrebbe parlare di vera riscoperta, un tornare a una nuova vita, con la sensazione di schiacciante senso di inferiorità, che tuttavia non distoglie da numerosi tentativi di imitazione, spesso abbandonati –: Keats, l'Omero di Chapman e l'urna greca; Yeats e Bisanzio, in un rapporto di nuova mitopoiesi; Stevens ed Eliot, in cui l'urna è divenuta metafora, mito e rappresenta «l'arte che dà ordine e significato alla natura» (42). E se questo ritorno alla Grecia mira, nel suo riconoscere l'Ellade quale fonte primigenia della poesia, a identificare verità e bellezza, varrà la pena ricordare la polisemia della parola greca *kosmos*: bellezza e ordine. Per contrasto, nel decimo libro dell'*Iliade*, Dolone – 'l'uomo dell'inganno' – non a caso è personaggio infido e brutto.

L'indagine passa poi dalla ricezione ottocentesca dell'Ellenismo alla grecità classica stessa, indagando gli echi della discussione, spesso nati in seno alla filosofia, sull'ispirazione poetica: invasamento o arte? Con l'eccezione del Platone della *Repubblica* e dell'Orazio dell'*Ars Poetica*, il tema della preminenza dell'invasamento poetico sulle capacità della *téchne* pervade la gran parte della riflessione di età classica e giunge, sostanzialmente immutata, pur attraverso la mediazione della civiltà letteraria romana, alle osservazioni programmatiche di Dante e Boccaccio. Soprattutto quest'ultimo riconosce un valore di conoscenza al 'fervor' poetico, ma ne ammette il compito di «coprire la verità sotto il velo di favole leggiadre»; le letture allegoriche praticate nel Medioevo testimoniano di questo atteggiamento: il disvelamento del vero dietro il mito.

La follia poetica si fa caso clinico con Tasso, e più tardi con i più importanti scrittori romantici. Il tema continua fino in seno al Novecento, anche se si può muovere

un'obiezione a Boitani: è vero che «i grandi poeti dell'ultimo sono, tutt'al più, degli eccentrici» (67), ma, se ci si muove su un piano interno ai testi, il personaggio del ritardato di molta narrativa contemporanea – in Faulkner o Coetzee ad esempio – è l'unico sguardo lucido sul mondo, l'unica voce di verità. Nessuna eccentricità, vera pazzia, quasi un ritorno del *fool* shakespeariano.

La parte centrale del libro intraprende una riflessione sulla tragedia: essa «[...] incatena gli accidenti dei quali non si può fare scienza, come se di essi si potesse dare spiegazione casuale» (12). E Boitani torna all'*Odissea*, al personaggio di Ulisse, per meglio far emergere il messaggio etico del secondo poema omerico: la perdita della giovinezza e l'ingresso definitivo nella vecchiaia. Se l'ombra della madre morta incita il figlio, durante l'incontro nell'Ade, a tornare alla luce del mondo per tornare a ciò che ancora resta del proprio mondo dopo la guerra, la decisione di partire dall'isola di Calipso aveva rappresentato la scelta della mortalità e della vecchiezza, perché la morte è «[...] l'orizzonte naturale dell'uomo, pur vi si giunga tra molte e dure tribolazioni» (111). La sezione *Ulisse: etica del viandante* riprende per molti aspetti temi già ampiamente trattati soprattutto nel saggio dello stesso Boitani – ormai un classico su questo tema – *L'ombra di Ulisse* (1999), e nell'autobiografico *Sulle orme di Ulisse* (2007)²: l'adattabilità del mito di Odisseo a epoche differenti con conseguente emersione di sempre nuove sfumature etiche.

Quando Boitani però ritorna su un tema già trattato lo fa per imprimere una deviazione che apre nuovi percorsi. In questo caso, la discesa delle anime dei Pretendenti nell'Ade nel libro XXIV dell'*Odissea* diventa archetipo dei 'viaggi dell'anima', cioè il percorso in cui l'anima «apprende il proprio triste destino e la propria natura dopo la morte, quella di una mera parvenza: l'essere dell'essere stato» (129-130). Sarà poi il Neoplatonismo ad accentuare un'interpretazione allegorica del poema omerico, con un'identificazione sempre più stretta tra *Odissea* e *Bibbia* – la prima aiuta a interpretare la seconda: in entrambi i casi si tratta di un viaggio mistico. Attraverso la mediazione di Origene la marcia nel deserto verso la Terra Promessa diviene «un cammino che non è più di mera conoscenza – o di gnosi – ma di vita» (148). Boitani sottolinea quanto questa lettura sia il momento fondante di una tradizione esegetica che permea la cultura medievale per circa un millennio, con adesioni maggiori o minori al modello. Studiare una tradizione di questo tipo mostra il massimo interesse quando un percorso di superamento degli ostacoli alla virtù assume un carattere secolare nel romanzo di formazione – le difficoltà da superare cessano di essere di tipo solo spirituale. Boitani non si sofferma sulla 'fase classica del romanzo europeo' ma indaga alcuni momenti più recenti dell'apparire del tema del 'viaggio dell'anima': Thomas Mann, James Joyce, T.S. Eliot.

Il saggio termina con un confronto tra le concezioni su resurrezione e rinascita di due dei massimi poeti occidentali: Dante e Shakespeare, la *Commedia* e *The Winter's Tale*. In Dante gli spiriti del Paradiso ritroveranno, al momento della resurrezione, una nuova unione di anima e corpo, più splendente di quella che ora hanno nel regno ultraterreno; questo nuovo fulgore deriva dall'amore non verso se stessi, ma verso i padri e le madri. In Shakespeare Ermione pietrificata riprende vita al comando di Paulina – in una riscrittura obliqua del mito di Pigmalione – per amore di Leonte. Ciò che unisce i due poeti è una verità dell'arte, una fede nella resurrezione per amore degli altri.

In conclusione, il saggio di Boitani torna a soffermarsi su temi trattati più estesamente in libri precedenti, rilanciandoli verso direzioni nuove: caso emblematico è la figura di Odisseo, ripresa per poi essere letta nell'ambito di un viaggio dell'anima che ha diramazioni fino alla letteratura novecentesca – anche se Boitani si ferma alla prima metà del Novecento. Scopo dell'autore è tracciare i percorsi obliqui in cui si manifesta il legame

tra letteratura e verità, ma spesso questi rapporti seguono sentieri talmente impervi che è difficile mantenerne la traccia. L'autore, poi, parte dall'accettabile *pregiudizio* che la letteratura dica la verità, e i suoi percorsi lo dimostrano. Ma questa ci pare solo metà della storia.